

## FALSO OTTOCENTESCO DI UN'EPIGRAFE URARTEA

*Mirjo Salvini*

Nel magazzino del Museo Storico Armeno di Erevan si conserva un'epigrafe urartea di 7 righe frammentarie. Il testo è riportato su un mattone ben cotto, che si presenta rotto in quattro pezzi ed è tenuto insieme da un'incorniciatura di ferro saldata. A destra il mattone è spezzato, sicché le 7 righe sono in complete. Le misure sono: larghezza 31 cm., altezza 22 cm., spessore dai 4 ai 5 cm.

Ho potuto vedere e fotografare (cf. Tav. I) questa epigrafe in occasione del II Simposio Internazionale di Arte Armena, tenutosi ad Erevan nel settembre del 1978. Ringrazio la Direzione del Museo per avermi permesso di studiare il pezzo.

Si tratta del testo HchI 98a, che il König dava per disperso, e che è stato ripreso dal Melikišvili con identica trascrizione nel supplemento al suo corpus come UKN II 404 (VDI 1971/3, p. 246). Il König a p. 18 del suo manuale riferisce in sintesi la storia del frammento e delle sue vecchie pubblicazioni, e a queste informazioni mi attengo. Il mattone sarebbe stato dunque trovato nei campi da un contadino armeno del villaggio di Mollah Bajazet presso Armavir; fu pubblicato in copia dall'Arcivescovo di Ečmiadzin Mesrop Sambatjanc nella rivista "Ararat", anno 1895, p. 348. Un calco del testo fu inviato a Mosca alla Società Archeologica Russa e M.V. Nikol'skij ottenne che gli venisse spedito anche l'originale, che egli doveva definire un falso. Diversamente W. Belck, cui pure era stato inviato un calco, in VBAG 1897, p. 315, riteneva autentica l'epigrafe. Il König sospende il giudizio definitivo pur notando l'intrusione

di segni illeggibili; il Melikišvili invece non si pronuncia e integra le parole nel glossario, come se il testo fosse autentico.

Ma analizziamo questo testo, che è stato riconosciuto essere una variante dell'iscrizione di Argišti IHchI 98A = UKN 142A, incisa su una pietra di ba salto proveniente dalle rovine di Armavir, e che prosegue, dopo una lacuna, sulla pietra HchI98B = UKN 142B.

Le prime due righe sono un duplicato esatto: (1)  $\overset{d}{H}[al]-di-ni-ni$  [ (2)  $KI^!-ni$   $KUR^!lu-l[u-$  ; ma il segno KUR è reso con tre cunei orizzontali, invece degli usuali cunei triangolari, e ciò non si verifica in alcuna altra epigrafe.

Nella terza riga si nota che fra i primi due segni del "modello" di Arma vir ne vengono inseriti due spurii, il primo dei quali è di pura fantasia, il secondo (quindi il terzo della riga) è LÚ: (3)  $i- ? -LÚ-na-ni$  [ , invece di  $i-na-ni$  del "modello".

La quarta riga corrisponde al testo di Armavir, con l'eccezione del mezzo cuneo orizzontale rotto dalla frattura a destra: (4)  $^I Ar-giš-ti-e$  x[.

Anche la quinta riga presenta almeno una variante: invece del segno MAN (o numerale 20), vi si legge DIN (= Labat 465).

(5)  $DIN ku-ur^!-ni$  LÚ x[; l'orizzontale corto prima della frattura potrebbe essere il primo cuneo di  $\xi e$ , che è il segno presente a quel punto nell'epigrafe di Armavir, ma non ne rispetta l'inclinazione, come avviene per KUR alla r. 2.

Anche nella sesta riga c'è uno strano inserto dopo il secondo segno del "modello": (6)  $a-lu- ? -ki a-ma-ni$  [ .

La settima riga è di pura invenzione. Gli unici segni credibili sono il terzo ( $e$ ) e l'ultimo ( $pa$ ); questo è preceduto da un cuneo verticale, a meno che non si volesse incidere un  $di$  (come alla r. 1) per cui bisognerebbe recuperare l'ultimo cuneo del penultimo "segno".

Oltre a quelli accennati nell'analisi delle singole righe, vi sono altri indizî che parlano di un falso. Nel segno DINGIR alla r. 1 il cuneo orizzontale è troppo distante dal verticale e si attacca al primo orizzontale di  $hal$ . L'incisione del segno KI nelle righe 2 e 6 non comprende il primo cuneo trian

golare con la punta a sinistra, che viene reso mediante un verticale corto. Nel segno *ur* (r. 5) il secondo verticale è capovolto e mostra la punta all'insù.

Altre inezie: il segno *lu* in r. 2 è spaziato nelle sue componenti come se il nostro scriba ottocentesco non avesse compreso che si trattava di un insieme compatto: in altre parole i segni cuneiformi sono stati copiati a pezzi, da qualcuno che non ne comprendeva la struttura.

Infine, le linee divisorie delle righe del testo appaiono chiaramente tirate con la riga e incise dopo l'esecuzione della scrittura e la cottura del mattone: si noti come in più punti tali linee taglino le punte dei cunei verticali.

L'unico dubbio mi viene dal primo segno della 5<sup>a</sup> riga, perché si tratta di DIN (= Labat 465), segno estremamente raro nei testi urartei. Lo conosciamo da pochi testi che sono venuti alla luce dopo l'epigrafe che qui si discute. La più "antica" attestazione è la tavoletta UPD 12 (Vo 4: <sup>LÚ</sup>É.TIN<sup>MES</sup>-ni) scoperta a Toprakkale dalla spedizione di C.F. Lehmann-Haupt e W. Belck negli anni 1898-1899. Si veda anche UPD 1 Ro 4 (<sup>LÚ</sup>É.TIN). Lo stesso segno DIN si trova inoltre con valore fonetico nella grafia *e-din* (per *e-di-ni*) negli annali di Sarduri II (UKN 155 B 58 e D 53 = HchI 103 § 12 II, § 14 III), e nella parola *a-din-ni* in un'epigrafe da Anzaf da me pubblicata in "Belleten" XXXVII (1973) 285 riga 3. Infine noto una possibile lettura *na-hi-din(!)* offerta da M. van Loon nella sua pubblicazione dell'epigrafe di Išpuini e Menua da Qalatgah (JNES, 34 [1975], 205 riga 6).

Questo sarebbe dunque un indizio in favore dell'autenticità dell'epigrafe, ma credo che il suo peso sia molto inferiore agli altri che parlano chiaramente di un falso. La presenza del segno DIN me la spiego in due modi: la prima ipotesi è che sia il risultato di una *contaminatio* con un altro testo trovato a quell'epoca e successivamente perduto (ricordo che ci mancano ad esempio almeno due pietre iscritte di raccordo fra UKN 142A = HchI 98 A e la B), la seconda è che il falsario, che ha creato del resto segni di fantasia, abbia qui azzeccato per caso una combinazione di cunei realmente esistente.

Quanto fin qui osservato credo dunque che sia sufficiente nel complesso per far riconoscere come falsa questa, che sarebbe stata fra l'altro l'unica iscrizione urartea su mattone. L'epigrafe UKN 142 A = HchI 98 A, che servì certamente da modello al falsario locale, era stata trovata tempo prima ad Armarvir e pubblicata la prima volta da Mesrop Sambatjanc in "Ararat" 1869 p. 138.

L'esecuzione di questo singolare falso proprio agli inizi delle ricerche urartologiche si colloca nel quadro del vivo interesse suscitato dalle scoperte epigrafiche che si succedevano frequenti nella seconda metà dell'800 e che avevano, in Armenia, un entusiastico e sistematico raccoglitore ed editore di testi nell'Arcivescovo di Ecmiadzin. Si può immaginare che questi avesse dato istruzione ai suoi preti di campagna sparsi nel distretto di notificargli qualsiasi nuovo rinvenimento epigrafico. Così si capisce la solerzia del prete Ter Oannès (Hovhannes), il quale dopo aver "rinvenuta" l'epigrafe presso il contadino, sapeva di farne gradito dono al suo arcivescovo.

